

EMILIA-ROMAGNA
Le imprese lanciano l'allarme sull'economia
 ▶ pagina 35

Competitività. A Bologna gli imprenditori di tutte le categorie e di nove associazioni territoriali: basta giochi e teatrini

Ultimatum emiliano alla politica

«Governabilità e normalità perché le aziende riescano ad agganciare la ripresa»



Ilaria Vesentini
 BOLOGNA

È un grido corale d'allarme, un ultimatum alla politica sorda, indifferente e autoreferenziale, un «basta giochi e teatrini», prima di passare a proteste concrete, iniziando con i decreti ingiuntivi contro la Pa che non paga ma senza escludere, in prospettiva, manifestazioni di piazza assieme a tutte le forze imprenditoriali e sindacali del Paese. A lanciare l'urlo esasperato sono stati ieri tutti i rappresentanti del sistema confindustriale emiliano-romagnolo, dai presidenti delle nove territoriali fino all'Ance e a **Confindustria** Ceramica, che per la prima volta in 40 anni di vita dell'associazione regionale si sono seduti tutti insieme attorno a un tavolo per denunciare alla stampa che il tempo è scaduto e non è più accettabile vedere le fiamme della crisi che avvolgono anche la solida casa emiliana del manifatturiero competitivo e globalizzato, mentre la politica non si preoccupa di spegnere l'incendio bensì di litigare su chi - e come - è titolato a farlo oppure si volta dall'altra parte.

Ieri, nella sede bolognese di **Confindustria** Emilia-Romagna, era rappresentato il 9% del Pil italiano e il 12,7% dell'export nazionale. Un'economia modello di resilienza e coesione sociale «un pilastro portante del sistema Paese che se crolla trascina con sé tutto il palazzo», ha ricordato subito il presidente Maurizio Marchesini, che non ha usato mezzi termini: «I dati sul Pil, la mortalità delle imprese e la disoccupazione in Italia sono il bollettino di una tragica guerra, ma la politica sa solo dire dei no e ci impedisce di cogliere i segnali di ripresa che in Europa si iniziano a intravedere. A noi interessa la governabilità di questo Paese, non i colori

dell'esecutivo o le alleanze più o meno allargate. Vorremmo solo un Paese normale, con un rapporto normale tra pubblico e privato, un fisco normale, tempi di pagamento normali e un normale apparato pubblico».

Normalità che si specchia nell'ultima assurdità messa in scena dalla politica con il decreto sblocca-crediti dato per approvato e poi ritirato. «È la dimostrazione - afferma il presidente - che il Governo non sa che strada prendere, neppure di fronte a un'emergenza come lo scandaloso problema dei debiti della Pa che richiedeva risposte immediate. Così come è sconcertante l'ipotesi che i fondi per la Cassa integrazione in deroga siano prelevati dal fondo bilaterale per la formazione dei lavoratori, un vero e proprio esproprio di risorse delle aziende». Non è tenero nei confronti del governo tecnico il presidente degli 8mila industriali emiliano-romagnoli, «fortemente delusi per la disattenzione ai temi dello sviluppo e della crescita». L'auspicio è che l'economia reale, «cioè la produzione, il lavoro, i consumi, gli investimenti siano al centro dell'agenda dei cosiddetti saggi. Ma serve una vera guida politica per il Paese che affronti e risolva la questione economica, perché solo così la politica potrà recuperare credibilità. Auspichiamo una nuova legge elettorale che porti a un vincitore e auspichiamo collaborazione tra le forze politiche. Perché se andiamo alle urne ed esce un altro governo instabile, questo Paese può portare i libri in tribunale», sottolinea Marchesini.

Il terremoto non è stato ieri al centro del tavolo di via Barberia, anche se «il risultato nullo finora portato a casa in termini di risorse per le imprese - commenta il numero uno di **Confindustria** Modena, Pietro Ferrari - è frustrante perché è la riprova di come la burocrazia possa vanificare il lavoro incredibile per avere i fondi

portato avanti dalla regione». Così come non si è parlato di numeri, in vista della presentazione ufficiale, lunedì prossimo, del rapporto sulla Congiuntura industriale della regione. Ma parlano già chiaro i dati sulla mortalità di imprese, con 731 imprese in meno da Piacenza a Rimini nel giro di un anno (due imprese al giorno chiuse e non rimpiazzate da nuove attività) e l'escalation di procedure concorsuali e di fallimenti dichiarati: 704 nel 2011 e altri 608 l'anno scorso, un valore sottostimato perché nelle quattro province colpite dal sisma i tribunali hanno sospeso le sentenze e ci si attende un exploit quest'anno. «Solo nella provincia di Forlì Cesena - dichiara il numero uno della locale Unindustria; Giovanni Torri - nei primi tre mesi del 2013 sono state dichiarate fallite più aziende che nei primi nove mesi del 2012. Di fronte a questa situazione i balletti della politica non sono più accettabili. Qualcosa deve cambiare».

Ed è proprio per salvare dalla paralisi un manifatturiero da cui dipendono 8 milioni di posti di lavoro e il 35% del Pil italiano (nonché un altro 30% di servizi legati all'industria), che gli industriali emiliano-romagnoli dopo la tappa del prossimo 12 e 13 aprile a Torino, «occasione per un grido di protesta nazionale» sono pronti a «iniziative più eclatanti senza aumentare il livello di entropia» e a scendere in piazza schierati assieme a sindacati, lavoratori, artigiani e commercianti contro una classe politica che non ha compreso l'urgenza della crisi economica in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costruttori. L'Ance pronta contro la Pubblica amministrazione se non si sbloccano i crediti

L'edilizia prepara i decreti ingiuntivi

Focus sul comparto

LE AZIENDE DELLE COSTRUZIONI

Imprese attive e tassi di var. tendenziali* in Emilia-R. e in Italia (IV trim 2012)

	Emilia Romagna		Italia	
	Stock	Var. %	Stock	Var. %
Costruzioni	73.489	-2,0	813.280	-1,9
Costruzioni di edifici	19.485	-3,2	287.526	-2,3
Ingegneria civile	782	-0,8	10.728	-2,1
Lavori costruzioni specializzati	53.222	-1,6	515.026	-1,6
Società di capitale	11.713	-0,1	162.913	0,5
Società di persone	8.431	-3,9	95.132	-3,0
Ditte individuali	51.912	-2,3	534.216	-2,4
Altre forme societarie	1.433	1,7	21.019	-1,3

LA CONGIUNTURA

Gli ultimi dati camerali aprono un piccolo spiraglio per le 73mila Pmi del settore: +0,7% il volume d'affari nel quarto trimestre 2012

BOLOGNA

«Affiancherò tutte le richieste di contenzioso che le nostre imprese di costruzioni avanzeranno contro la Pa che non paga. Non sono più disposto a restare passivo di fronte alle processioni di imprenditori con gli occhi lucidi costretti a portare i libri in tribunale perché il committente pubblico non paga o a lavoratori umiliati che bussano alla mia porta per chiedere se in giro c'è un posto di lavoro. L'inerzia dello Stato e i sotterfugi per non dar corso ai pagamenti, autorizzati dall'Ue, è intollerabile». Il presidente dell'Ance emiliano-romagnola, Gabriele Buia, coglie l'occasione della conferenza stampa organizzata ieri a Bologna da **Confindustria** regionale per dar voce all'esasperazione di un settore, quello edile, che dal 2008 a oggi ha perso lungo la via Emilia 45.500 occupati e ha visto quintuplicare le ore di cassa integrazione da 2 a 11 milioni, con un trend nei primi tre mesi di quest'anno raddoppiato rispetto al primo trimestre 2012.

Buia e Ance Emilia-Romagna sono pronti a far partire centinaia, migliaia di decreti ingiuntivi contro la Pa se nel giro di pochi giorni non sarà definitivamente approvato il decreto che sblocchi i primi 11 miliardi disponibili nelle casse degli enti locali. E a chiedere, nel prossimo incontro nazionale dell'Associazione costrutto-

ri edili del 10 aprile, una presa di posizione comune. «Voglio sentirmi dire da un giudice chi ha torto, tra noi aziende, i comuni che ci appoggiano (perché l'Ance è schierata al nostro fianco) e l'Ue, da un lato, e lo Stato italiano dall'altro», prosegue il presidente emiliano, citando un dato su tutti: il via libera europeo a sfiorare il patto di stabilità ha permesso in Spagna di sbloccare in 5 mesi 27 miliardi di pagamenti; in Italia in otto mesi si è arrivati a tre milioni. E sicuramente un paio di miliardi - dei 19 di crediti scaduti che complessivamente l'edilizia italiana vanta verso la Pa - spettano all'Emilia-Romagna.

È la peggior crisi dal secondo dopoguerra a oggi e la situazione che si respira tra le oltre 73mila aziende edili della regione ricorda il clima prebellico, avverte Buia «disgustato» dai teatrini dei partiti e che fatica a spiegarla "pausa nella crisi delle costruzioni" di cui scrive l'indagine sul settore diffusa ieri da Unioncamere Emilia-Romagna. In base alla quale il 2012 si sarebbe chiuso per le costruzioni con un segno positivo nel volume d'affari (+0,7% nel quarto trimestre, -1,5% su base annua) che fa ben sperare. «La ricostruzione post sisma in realtà procede a rilento - commenta - bloccata dalla complessità burocratica delle domande. L'impatto del "cantiere terremoto" sulle nostre imprese e sull'indotto è ancora molto basso». E a preoccupare non sono solo le 827 imprese edili fallite in regione negli ultimi quattro anni, ma la fila di Pmi e colossi delle costruzioni (come Cmr, Orion, Coopsette, Unieco) che negli ultimi mesi ha presentato domanda di concordato preventivo, «strumento che ha una sua

I RICAVI

L'andamento tendenziale del volume d'affari* nelle aziende edilizie. 2012

	Emilia Romagna	Italia
Costruzioni	-1,5	-11,4
<i>Imprese 1-9 dipendenti</i>	1,7	nd
<i>Imprese 10-49 dipendenti**</i>	-3,2	-11,9
<i>Imprese 50 dipendenti e oltre</i>	-7,0	-8,3

Nota: (*) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente
 (**) Il dato nazionale è riferito alle imprese da 1 a 49 dipendenti
 Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese

ratio giuridica per uscire dal tunnel della crisi ma sta mettendo in ginocchio a cascata l'intera filiera. Una filiera che a differenza della meccanica non esporta e i cui destini sono inescandibilmente legati a quelli delle scelte politiche», conclude Buia.

E i decreti per sostenere il settore «a costo zero per le casse pubbliche perché avranno immediati ritorni in termini di crescita economica e lavoro e che già questo Governo potrebbe emanare, se solo lo volesse, sono quelli legati alla proroga di almeno due anni degli incentivi alle ristrutturazioni e al risparmio energetico che scadono a giugno 2013», interviene Franco Manfredini, presidente di **Confindustria** Ceramica, domandandosi se il fondo è stato raggiunto, dopo il crollo del 18% delle vendite di piastrelle in Italia del 2012 che ha annullato i benefici dell'export ma di fronte a un 2013 partito altrettanto male. «Per fortuna - sottolinea - le nostre imprese esportano l'80% del fatturato e continuano a essere l'eccellenza mondiale nel settore, come confermano tutto esaurito del Cersaie, già sei mesi prima che il Salone internazionale inauguri l'edizione 2013».

Un patrimonio che l'Italia non può permettersi di disperdere, «ma occorre che il Governo la finisca con i rinvii e metta mano anche alla questione energetica, su cui **Confindustria** ha avanzato proposte precise - afferma Manfredini - tra cui la modulazione degli oneri per le rinnovabili (la componente A3 oggi incide per il 30% sul costo di ogni Mw) per non penalizzare ulteriormente le imprese più energivore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultimatum di **Confindustria** Le associazioni provinciali si scagliano unite contro i «balletti dei partiti»

Grido dall'Emilia: «Basta, governate»

Marchesini: «Serve subito un esecutivo d'emergenza. Siamo pronti ad azioni eclatanti»
L'Ance alle imprese: «Se le amministrazioni non pagano chiedete i decreti ingiuntivi»

L'ultimatum è forte e chiaro — «siamo pronti anche a scendere in piazza» — ed è inedito perché a lanciarlo sono gli industriali. Che si dicono pronti a condividere la loro protesta con i sindacati.

È il presidente regionale Marchesini a dirlo. Intanto Buia (numero uno Ance) avverte: «Aziende pronte a decreti ingiuntivi contro i Comuni».

A PAGINA 2 **Velonà**

Industriali, ultimatum a Roma: «Governo o saremo in piazza»

Marchesini: pronti ad azioni eclatanti, anche con Cgil, Cisl e Uil
E Buia (Ance) avverte: decreti ingiuntivi contro gli enti locali



”

Bonaccini (segretario Pd)
Spero anche io che nasca un governo d'emergenza, se fosse a guida Bersani darebbe più risposte agli imprenditori



”

Gruppi (numero uno Cgil)
In piazza con gli industriali? Sono per la distinzione dei ruoli, anche se si possono avere delle convergenze

«Siamo in guerra e ci troviamo con una politica capace solo di dire dei no». Dalla sede di via Barberia il presidente regionale di **Confindustria** Maurizio Marchesini parla con durezza insolita, dopo aver convocato una conferenza stampa straordinaria con i leader delle organizzazioni provinciali. Marchesini è convinto che il tempo sia scaduto e annuncia che intende «elevare il livello della protesta» coinvolgendo anche i sindacati, con i quali si dice pronto a scendere in piaz-

za.

Il leader di **Confindustria** ce l'ha con i «balletti» della politica che non è in grado di dare un governo al Paese, bloccata com'è dai veti incrociati e dall'incapacità di rispondere in tempi brevi al grido d'aiuto delle imprese. Per questo lancia un ultimo disperato appello alle forze politiche per un «governo d'emergenza, stabile». Gli esempi di mancate risposte da parte della politica abbondano. Una in particolare preoccupa gli industriali: l'al-

tro giorno il governo ha rinviato la firma sul decreto che avrebbe dovuto sbloccare i pagamenti della pubblica ammi-



nistrazione alle imprese. Un testo impresentabile, così com'era, secondo Marchesini, «viziato da un impatto burocratico assurdo». E ancora più assurda, per l'imprenditore, è l'ipotesi di aumentare l'Irpef per far fronte ai debiti dello Stato: «Follia pura». Marchesini non ci sta e dà un aut aut: «Auspico che la prossima settimana esca un decreto che sia applicabile». In caso contrario è pronto a coinvolgere in una battaglia comune anche il fronte sindacale: «Il dialogo con il sindacato è continuo e quotidiano — dice il presidente —. Su alcuni temi la pensiamo allo stesso modo, anche se i modi possono essere diversi. Non escludiamo iniziative eclatanti, coinvolgendo attori come i sindacati e i commercianti».

Agguerritissimo è anche il presidente regionale dei costruttori di Ance Gabriele Buia. L'obiettivo è sempre lo stesso: sollecitare la pa a saldare i suoi debiti con le imprese. «Se entro il prossimo consiglio dei ministri non sarà affrontato lo sfioramento del patto di stabilità — dice Buia — solleciteremo le aziende a presentare decreto ingiuntivo contro gli enti locali». Marchesini è d'accordo: «Approvo in maniera assoluta, anche se magari questa

mossa sarà bloccata per via giudiziaria. L'esasperazione cresce senza contare i casi drammatici di suicidi. L'intenzione di fare crescere il livello della protesta è molto forte in **Confindustria**». Un primo appuntamento gli industriali se lo danno a Torino (il 12 e 13 aprile). Marchesini si lancia poi in un appello alle forze politiche. Un sos dai toni durissimi: «Basta balletti e giochi dei partiti, serve un governo d'emergenza, stabile che pensi ai problemi del Paese. Bisogna agire e in fretta: il tempo è scaduto. I partiti, vecchi e nuovi, smettano di pensare ai loro calcoli interni». Un governissimo Pd-Pdl? Marchesini non entra nel merito, si limita a dubitare che il M5s «sia interessato a entrare in un governo d'emergenza». Parole condivise anche dal presidente di Unindustria Bologna Alberto Vacchi: «La priorità è un governo che faccia la legge elettorale e i provvedimenti urgenti, poi si può andare a nuove elezioni». Vacchi è d'accordo anche sulle ingiunzioni di pagamento: «Di fronte a questa inerzia è importante dare un segnale. Avrà gli esiti che avrà ma è importante farsi sentire».

L'appello di **Confindustria**

ai sindacati per una serie di iniziative congiunte, viene accolto però con freddezza dagli interessati. Il leader della Cgil Bologna Danilo Gruppi dice: «Io sono affezionato alla distinzione dei ruoli, anche se si possono avere delle convergenze. Marchesini, che stimo, ora si arrabbia, ma fino a ieri i padroni avallavano tutto quello che facevano Berlusconi e Tremonti». Il leader della Cisl Alessandro Alberani se la cava con una battuta: «Quante persone pensa di portare in piazza Marchesini? Però l'idea di alcune iniziative insieme si può cogliere». Il segretario regionale del Pd Stefano Bonaccini sposa l'appello per un governo d'emergenza: «Anch'io mi auguro che nasca un governo. E se fosse a guida Bersani mi rassicurerebbe sulle risposte alle imprese: sblocco dei debiti della pa, allentamento del patto di stabilità, slittamento della Tares». Il consigliere regionale del M5s Andrea Defranceschi non si sente chiamato in causa dal duro j'accuse confindustriale: «Ci hanno portato loro a questa situazione, noi non accettiamo il compromesso».

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La conferenza ieri **Confindustria** regionale ha convocato un incontro con

la stampa alla presenza di tutti i vertici provinciali degli industriali per parlare dell'emergenza governo

Crisi, debutta la **Confindustria** "di lotta"

- Pronti alla piazza. Anche con i sindacati, dice l'associazione
- Confederali cauti, «ma meglio tardi che mai»

BOLOGNA

VALERIA TANCREDI

valeriatancredi@gmail.com

La situazione peggiora ogni giorno di più, la politica non ascolta i problemi dei lavoratori e delle imprese e ormai il livello di esasperazione è troppo alto. **Confindustria** Emilia-Romagna è pronta a scendere in piazza anche con i sindacati. Il grido d'allarme è rivolto ai partiti: servono urgenti misure «per risolvere la questione economica, solo così la politica potrà recuperare credibilità» dice Marchesini. Perplexi i sindacati: «Meglio tardi che mai...». A PAGINA 28

Confindustria: il governo ignora imprese e lavoratori

- Industriali pronti a scendere in piazza anche con i sindacati ● Il presidente Marchesini: «Solo migliorando l'economia, la politica recupererà credibilità»

«Tutto il mondo del lavoro deve coalizzarsi per portare la protesta a un livello ancora più alto»

BOLOGNA

VALERIA TANCREDI

valeriatancredi@gmail.com

Pronti ad alzare il livello di protesta anche con «azioni eclatanti», magari coinvolgendo i sindacati. L'esasperazione degli industriali emiliano-romagnoli ha raggiunto il livello di guardia e ieri, riuniti in conferenza stampa straordinaria, insieme hanno lanciato l'ennesimo allarme.

LA POLITICA SOTTO ACCUSA

I primi sul banco degli accusati sono i politici, di cui si è lamentato il miope egoismo che, secondo il presidente di **Confindustria** Emilia Romagna, Mau-

rizio Marchesini, «porta a privilegiare gli interessi elettorali personali piuttosto che il bene del Paese». «Dentro a **Confindustria** - ha detto Marchesini - l'intenzione di far crescere il livello di protesta è molto diffusa. L'esasperazione è alta. La nostra protesta sarà molto forte e determinata. Dopo Torino non escludiamo iniziative ancora più eclatanti insieme ai sindacati, ai commercianti e agli artigiani». Nel capoluogo sabaudo gli industriali si incontreranno il prossimo 12 e 13 aprile per un incontro della piccola industria che si trasformerà per l'occasione in un «grido di protesta». E sull'idea di alzare l'asticella della conflittualità, Marchesini ha chiosato: «Per portare la protesta ad un livello ancora più alto tutto il mondo del lavoro deve coalizzarsi. Nulla è ancora deciso ma c'è una grossa possibilità di intraprendere iniziative più eclatanti rispetto a quelle già decise». La rabbia delle imprese deriva dalle esitazioni del governo a stan-

ziare le risorse per pagare i debiti della Pubblica Amministrazione e alle indiscrezioni che lasciano immaginare un percorso tortuoso e tutt'altro che lineare, eventualmente, per ottenerli, soprattutto una volta che, per una congiuntura astrale favorevole, ma rarissima, anche Bruxelles è d'accordo con l'operazione. La bocciatura di Marchesini è dunque senza appello: «È una situazione scandalosa», dice. E le soluzioni proposte dal governo in carica, «viziata da un impatto burocratico assurdo» e, quindi, «impraticabili», non



aiuteranno a risolverla. L'ipotizzato aumento per l'Irpef per finanziare la misura, poi, è stato definito «follia pura».

«SFORATE IL PATTO»

Gabriele Buia presidente dei costruttori regionali rincara la dose ventilando la possibilità di ricorrere ai decreti ingiuntivi nei confronti dello Stato: «Se entro la prossima settimana non sarà emanato il decreto che consente lo sfioramento del Patto di stabilità e il pagamento dei debiti delle PA, allora le imprese procederanno con decreti ingiuntivi contro le amministrazioni che non pagano». Un avvertimento che suona come una minaccia. «Non possiamo stare a guardare le imprese che chiudono, le persone che perdono il lavoro con una crescita della tensione sociale. Se il governo non cambia visione, continueremo sulla strada dei decreti ingiuntivi», inclaza Buia. Non piace neppure l'idea sponsorizzata dalle Regioni di finanziare la cassa in deroga, le cui risorse finiscono a giugno, con il fondo lavoratori-aziende per la formazione: «Sarebbe un esproprio, combatteremo», assicura Marchesini. Sui fondi per la ricostruzione post-terremoto il presidente degli industriali di Modena, Pietro Ferrari ha osservato come la burocrazia stia frenando l'erogazione dei contributi: «Una parte rilevante dei fondi per la ricostruzione è disponibile, ma ad oggi le domande sono solo 60 perché c'è una grande difficoltà nel portare a termine il sistema delle domande» anche se Marchesini riconosce che la Regione è «dovuta partire da zero a causa del vuoto legislativo e si è dovuta inventare un po' tutto».

Anche il presidente deli industriali bolognesi, Alberto Vacchi, patron dell'Ima, azienda leader nel packaging, uno dei pochi settori che continua a crescere, ha commentato: «Sono su un'isola felice, ma se mi guardo intorno vedo una situazione preoccupante. Tutti si aggrappano all'isola felice, ma alla fine essa non può mantenere a galla tutto».

Vacchi: «No ad aumenti Imu per le imprese»

Anche Unindustria stoppa l'ipotesi di aumento dell'aliquota Imu sulle imprese saltata fuori nell'incontro di martedì tra sindacati e Comune di Bologna per evitare l'aumento della pressione sulla prima abitazione. «Capisco che la coperta è corta - osserva il presidente degli industriali bolognesi, Alberto Vacchi - ma vedo la realtà delle imprese, che è drammatica. Ipotizzare un ulteriore aumento della pressione fiscale è un rischio molto pesante».

Per Vacchi l'amministrazione dovrebbe fare questo: «Sbattere i pugni sul tavolo per chiedere il superamento del Patto di stabilità, che consentirebbe di mettere in campo risorse che già ci sono e non possono ora essere utilizzate». D'altra parte, avverte, «la leva fiscale non è più utilizzabile», pena «l'implosione e la chiusura» di molte aziende. «Questa non può essere la soluzione», conclude il numero uno di Unindustria Bologna.



Maurizio Marchesini, numero uno di Confindustria dell'Emilia-Romagna



Confindustria Emilia-Romagna Un momento della conferenza stampa.

Buia: sui debiti della P.A. pronti a chiedere decreti ingiuntivi

Borri: più fiducia con un governo stabile

BOLOGNA

«In passato, le aziende se la sono sempre cavata da sole. Forse che la politica si sia abituata male?». È il sospetto del presidente dell'Upi Giovanni Borri, voluto ieri al suo fianco da Marchesini stesso.

«In regione – afferma il presidente degli industriali parmensi – Parma resta una pedina importante, purtroppo l'Emilia Romagna nel suo complesso ha urgente bisogno di una politica centrale che sostenga le imprese e favorisca il mantenimento dei posti di lavoro. E senza una visione industriale sana, la situazione non può che peggiorare». Fiducia, il nome della materia prima che agli imprenditori



Imprese Borri (in alto) e Buia.

manca oggi per svegliarsi sereni. «Ma la fiducia – aggiunge Borri – sorge solo da un Governo stabile». C'è un settore che più di tutti teme, un giorno o l'altro, di dover portare i libri in tribunale: quello delle costruzioni, malato grave da sottoporre a una vera e propria terapia d'urto. «Dei 40 miliardi di euro di debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, ben 11 miliardi – sostiene Gabriele Buia – sarebbero già liberi da qualsiasi vincolo: lo afferma anche l'Unione Europea. E invece siamo ancora al palo, alle prese con il Patto di stabilità».

Ma il presidente di Ance Emilia Romagna non ha intenzione di andare per il sottile: «Se la situazione non si sblocca in tempi brevi – promette Buia – chiederò l'emanazione di decreti ingiuntivi nei confronti di quegli Enti che non sfiorano i termini imposti dal Patto». Accadrà anche questo, in Italia? Che le aziende dovranno farsi pagare «per decreto»? ♦

INDUSTRIALI

■ SCACCHIOLI A PAGINA 3

Pronti al decreto ingiuntivo contro lo Stato

REGGIO E LA CRISI » CAOS SUL PATTO DI STABILITÀ

«Decreti ingiuntivi se lo Stato non paga»

Le imprese edili di Confindustria lanciano l'ultimatum. Landi: sullo sblocco dei 40 miliardi aspettiamo solo fino a lunedì

SOLLECITAZIONI ALLA POLITICA

In parlamento si deve superare il senso di incertezza e incapacità. Lavoro ed economia reale al primo posto assoluto di qualsiasi programma



IRISCHI PER LE AZIENDE

Sono in gioco l'assetto produttivo, l'occupazione e il futuro del Paese: noi pronti a scendere in piazza con artigiani e sindacati

di Michela Scacchioli

REGGIO

Un grido d'allarme congiunto. Straziante. Perfino rabbioso. Con tanto di ultimatum eclatante lanciato dal comparto delle costruzioni, quello che oggi sta soffrendo di più: se entro la prossima settimana il governo non autorizzerà i Comuni (debitori) a pagare le imprese (creditorie), si procederà con decreti ingiuntivi verso le pubbliche amministrazioni. Il risultato? Queste saranno costrette una buona volta a sfiorare il Patto di stabilità, e dunque a scucire i soldi. Una soluzione drastica che è stata annunciata ieri a Bologna, dove - per la prima volta - i nove presidenti provinciali di Confindustria provenienti da tutta l'Emilia-Romagna, più Ance (edili) e Confindustria ceramica, si sono dati appuntamento. Tutti insieme. Perché - avvertono all'unisono - «quando i pilastri cedono, il palazzo poi viene giù». Al tavolo degli imprenditori arrabbiati che invocano «un governo di emergenza» e che si dicono pronti a scendere in piazza con i sindacati e gli artigiani, c'è anche Stefano Landi, alla guida degli industriali reggiani.

Landi, il consiglio dei ministri ha rinviato lo sblocco dei 40 miliardi di debiti da versare alle imprese.

«La vicenda dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese è sconcertante. Al di là dello "spezzatino" e del

«gioco ad incastro» dei vari soggetti pubblici chiamati ad onorare con modalità diverse i debiti verso le imprese, l'impianto conferma ancora una volta l'inaffidabilità degli impegni dello Stato e delle pubbliche amministrazioni».

Cioè?

«Le prime anticipazioni lasciano intravedere numerose criticità: procedure troppo complesse, assenza di obblighi per gli enti locali di destinazione dei fondi a favore dei pagamenti alle imprese, penalizzazioni per gli enti locali tali da disincentivarli dal richiedere i relativi stanziamenti, con vincoli ad investimenti futuri e ricorso per la copertura a nuove imposizioni».

Il presidente di Confindustria nazionale, Giorgio Squinzi, si è detto soddisfatto del rinvio del decreto perché allo stato attuale il testo era un «pateracchio».

«Oggi a Bologna è stato detto chiaramente: il mondo confindustriale è d'accordo su questo punto, ma il rinvio deve essere di qualche giorno, non di più. Altrimenti...».

Il sindaco di Reggio e presidente Anci, Graziano Delrio, ha detto che il ministro Grilli ha garantito: al massimo lunedì. Lei ci crede?

«Ce lo auguriamo tutti. Qui vanno in crisi le filiere, i rapporti di subfornitura, il sistema delle piccole imprese, specie quelle legate al mercato inter-

no, sotto il peso di una domanda che arretra, di un credito bloccato, di un peso fiscale soffocante, di una burocrazia immobile. F sappiamo che quando un pilastro portante è sotto pressione, il rischio si estende all'intera struttura».

E il pianeta politico italiano non è all'altezza.

«A questo stato di cose bisogna reagire con urgenza e concretezza, perché - come ha detto Squinzi - l'ossigeno comincia a scarseggiare e la "barca" potrebbe andare sotto la linea di galleggiamento. La classe politica deve rendersi conto del rischio che stiamo correndo. Sono in gioco l'assetto produttivo, l'occupazione, il futuro del Paese. Le forze politiche presenti in parlamento devono superare il senso di incertezza e di incapacità, avendo a cuore l'interesse nazionale e mettendo l'economia reale al primo posto assoluto di qualsiasi programma».

Dovessimo tornare a votare, però, sarebbe meglio farlo senza più l'incubo del porcellum...



«Non vogliamo sottovalutare l'importanza di una nuova legge elettorale e dei costi della politica, che forse sono stati tra le cause dell'attuale immobilità, ma in questo momento dobbiamo privilegiare la produzione, il lavoro, i consumi, gli investimenti, cioè lo sviluppo e la ripartenza. Occorre la consapevolezza della gravità della situazione. Bisogna parlare chiaro: il disagio del Paese parte proprio dalla mancata crescita e dall'emergenza che vive il mondo dell'economia reale. Quando la casa brucia, bisogna preoccuparsi di spegnere l'incendio».

Ma se non lo si spegne, cosa si rischia?

«L'alternativa è portare alla paralisi il sistema industriale italiano. Se, per assurdo, sparisse il comparto manifatturiero, verrebbero a mancare il 34% del valore aggiunto complessivo e oltre 8 milioni di unità di lavoro».

L'Ance Emilia-Romagna, cioè gli edili di Confindustria, ieri l'ha detto chiaramente assieme a voi: i giochi al rimbalzo sul Patto di stabilità sono una scelleratezza, se le imprese non vengono pagate si porrà alle aziende di procedere con i decreti ingiuntivi.

«E' una soluzione drastica, ma il comparto delle costruzioni sta soffrendo moltissimo... E' sotto gli occhi di tutti. Il punto è che, davvero, non si può più aspettare».

Priorità.

«L'operatività immediata dello sblocco integrale dei 40 miliardi di euro di crediti della pubblica amministrazione alle imprese, così da far circolare un po' di liquidità nelle imprese. Tutto ciò dovrà avvenire senza le solite "forche caudine" che vanificherebbero gli impegni assunti».

Poi?

«Dobbiamo mettere a disposizione un fondo straordinario che dia la spinta alle migliaia di aziende che hanno progetti di investimento nel cassetto. Attivare inoltre una terapia d'urto per il comparto delle costruzioni, e - lo ripetiamo - abbassare il cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA